

RICCHI: Un mare di guai

La parabola del ricco epulone è la registrazione delle disgrazie e dei “guai” che accompagnano la vita dei ricchi.

- Il ricco è odiato perché arrogante e insensibile, più attento ai suoi cani che all'uomo.
- Il ricco vive infelice perché tormentato dall'avidità.
- I figli dei ricchi abbandonano i genitori nell'ora del bisogno, perché educati solo alla ricchezza, e non alla solidarietà.
- I ricchi si ammalano di paura, di magia, e di superstizione
- Il ricco è sinonimo dell'uomo egoisticamente chiuso in se stesso: “Egli non ha mai respirato un fiore. Non ha mai goduto una stella. Non ha mai voluto bene a nessuno. Egli ripete tutto il giorno io sono un uomo serio e si gonfia di orgoglio. Ma non è un uomo, è un fungo”. (Saint-Exupéry, Il piccolo principe)
- Alla fine quando non c'è più niente da fare il ricco chiede un miracolo, nel tentativo di salvare almeno i fratelli rimasti nel mondo. Ma Gesù che ha sempre rigettato i miracoli e la spettacolarità come mezzo per convertire, gli risponde per bocca di Lazzaro: “Hanno Mosè e i Profeti; se non ascoltano loro, neanche se uno risuscitasse dai morti si farebbero persuasi!”

I miracoli, le visioni, le magie, le apparizioni dei morti non servono in ordine alla conversione, alla crescita nei valori umani, né al risveglio della coscienza etica e della fede. Per una conversione alla fede e ai valori superiori serve solo una decisione profonda e personale nei confronti della Parola di Dio rivelata nella Bibbia.

Ed è proprio qui che scaturisce un altro dei “guai” del ricco: chi ha la coscienza offuscata dall'egoismo, il cuore sedotto dal piacere, l'anima appesantita dai beni terreni, l'orecchio sordo per lo stordimento degli interessi e dei divertimenti, non riesce ad ascoltare con attenzione e assiduità la Parola divina che redime nel silenzio e nel profondo del proprio cuore.

In questo modo, la parabola ci mette in guardia dal curioso tentativo di ingannare la nostra coscienza, quello dei percorsi facili, dei miracoli, delle visioni, delle sette che promettono e creano illusioni, della superstizione e della magia che si collega all'evocazione di energie occulte e dei morti, creando incantesimi o dipendenze con apparenza di soprannaturale. E' tutta una confusa ricerca in cui cade anche il ricco, per sfuggire al confronto approfondito con la morale illuminata dalla Parola di Dio.

Infine la parabola ci riporta alla grande barriera, la morte, quando tutto si dissolve, dove le coperture finanziarie non servono granché, e là ci mostra il ribaltamento dei destini come Gesù ha annunciato nelle beatitudini. Solo che ormai è troppo tardi per cambiare e riprendere la strada maestra del Vangelo: umiltà, non-violenza, afflizione-fatica per il Regno, misericordia, giustizia, pace, (Mt 5). La strada maestra della giustizia e dell'amore deve essere scelta senza riluttanze e senza trattative fin che siamo nel tempo utile della prova e della vita.

Lo sdegno e l'indignazione del Vangelo contro la volgarità, gli eccessi, le prepotenze dei ricchi deve diventare un appello molto forte alla coscienza cristiana a stare in guardia contro l'avidità dei beni, molok capace di abbattere anche le personalità più impegnate. (30 settembre 2007)